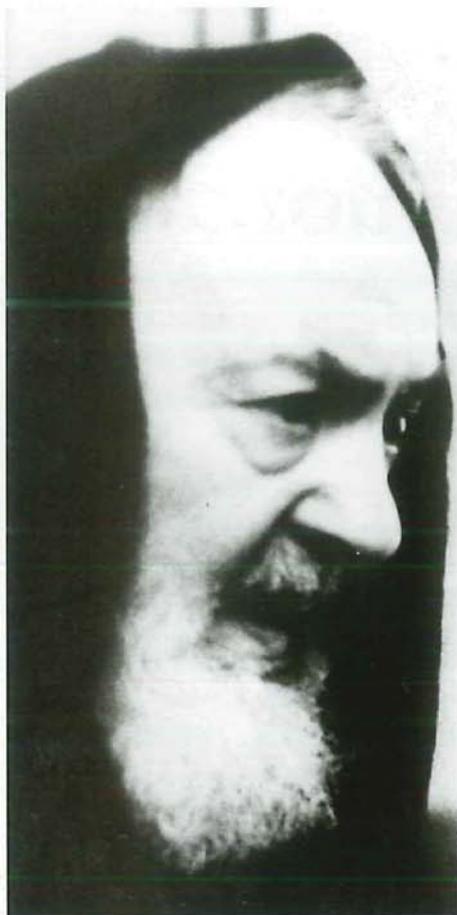


La via verso lo spirito fuori dal tempo

Soltanto le politiche rozze, che per ragioni di potere e hanno voluto e vogliono separare la cultura in cattolica e laica, hanno potuto dare luogo in questi giorni allo "stupore laico" di importanti giornali di fronte alla diffusa devozione a padre Pio. Stupore per un culto definito "un pezzo del medioevo capitato sul finire del ventesimo secolo". Stupisco di questo stupore. Stupisco che si possa pensare che le centinaia di milioni di persone che in tutto il mondo credono nella spiritualità, e molti dei quali vanno in pellegrinaggio, siano residuati del medioevo spirituale e non viceversa normali persone del XX secolo che credono nella spiritualità, dato che la spiritualità è sempre stata espressa in ogni tempo da tutte le civiltà della terra. Lo "stupore laico" manifestava anche un po' di puzza sotto il naso verso una specie di culto contadino (residuato appunto del medioevo) verso un santo "rozzo" e ruvido di un paesino del Sud. Se padre Pio fosse stato un sacerdote intellettuale (di quelli che esternano tanto), poniamo del Nord, la cosa sarebbe apparsa meno "strana"? Forse la cosa rivela la non poca ignoranza (da ignorare) spirituale della nostra cultura separata in compartimenti-partito in laica e cattolica. Devo essere ben rozza anche io se penso quello che penso e cioè che la spiritualità è un bisogno dell'uomo, importante come il mangiare e il bere, anzi persino di più. Ho visto folle di persone intorno a santi e luoghi santi in diversi continenti. Ci sono luoghi santi induisti cristiani islamici scintoisti... Budda per esempio è un santo induista, la nona incarnazione di Vishnu. I devoti e pellegrini buddisti sono tanti per un santo del VII secolo a.C. E Francesco è un santo del medioevo che gode di un culto vivissimo ancora oggi in tutto il mondo. Il fatto è che chi cerca la spiritualità non guarda al tempo del santo. Mi si perdoni il paragone, i santi li vedo come staffette della spiritualità, staffette che non muoiono, come libere dal "tempo".



Si è parlato in questi giorni con sconcerto intorno a questi pellegrini che pretendono sempre l'evento assurdo, guarire dalle malattie loro o dei loro congiunti. Sono davvero così pretenziosi ed egoisti questi pellegrini? I miracoli di guarigione sono pochissimi in proporzione ai devoti di oggi e di ieri. La delusione dovrebbe dunque scoraggiare questi pretenziosi e quindi il loro numero sarebbe dovuto diminuire. Invece accade il contrario. Allora che cosa vanno cercando? Forse l'impulso naturale può essere la speranza di guarire, ma c'è di più, molto di più, a mio parere, c'è soprattutto la speranza di guarire dalla malattia dello spirito, a volte dall'agonia dello spirito. Lo spirito non è un optional inventato dai cattolici e neanche dai buddisti o dagli islamici, non è neanche una strana faccenda "non scientifica". A mio parere è una parte importante del "sé" compartecipata in tutto il corpo e come il corpo ha bisogno di nutrimento. I teologi definiscono questo nutrimento con le loro esattezze, io lo chiamo *bisogno dello spirito di Dio* e necessità di parteciparlo. Di conseguenza quello che unisce tutte le folle intorno ai santi e ai santuari è la *Speranza* di venire in contatto con lo spirito di Dio.

Il santo è sentito come l'uomo o la donna che Dio ha scelto per esprimersi, per comunicare. Il santo, il suo corpo intero, diventa testimonianza tangibile della comunicazione di Dio. Per questo il corpo del santo è "prodigioso", in quanto ema-

"Padre Pio era un 'rozzo' frate cappuccino contadino del Sud"?

di LILIANA CAVANI*

nazione dello spirito di Dio. Venire a contatto col santo o con il suo spirito è una strada per venire in contatto con lo spirito di Dio. Questo è ciò che sperano i pellegrini che affrontano viaggi e fatiche. Se il santo sia ancor vivo o trapassato non importa. Il tempo della vita e della morte nello spirito di Dio non esiste. In quello spirito c'è solo e sempre lo spirito della vita. Tutto questo sanno i pellegrini che invece i sapientoni hanno giudicato sprovveduti e residuati di un passato remoto irrazionale agricolo e rozzo. Il pellegrino, il cercatore dello spirito di Dio è viceversa, a mio parere, un uomo moderno per-

ché non ha mitizzato le conquiste scientifiche che usa ed apprezza ogni giorno (e che spera siano domani ancora migliori di oggi) ma che distingue tra nutrimento del corpo e nutrimento dello spirito perché dallo spirito trova risposta a domande fondamentali sul significato di quello che chiamiamo vita, dolore e morte. Il "prodigio" dei santi perciò, più dei miracoli delle guarigioni dalle malattie del corpo descritti e catalogati, è quello di offrire la Speranza di un possibile contatto con lo spirito di Dio. I pellegrini di padre Pio, penso, erano animati da questa speranza. Padre Pio era un "rozzo" frate

cappuccino contadino del Sud? Rozzo perché? Secondo il criterio di quale saggio? Ogni sua parola che i devoti nel tempo hanno ricevuto rivelava un amore sconfinato fino al sacrificio di sé. Al loro santo i devoti non chiedevano di mostrare la laurea o il premio Nobel, tutte cose belle e importanti, ma chiedevano altro, chiedevano molto di più. Gli hanno sempre chiesto in modo anche ossessivo di offrire loro il sacrificio di testimoniare lo spirito di Dio. Non chiedevano poco e ancora adesso non chiedono poco.

* - regista cinematografica

L'addio del maestro di buona morte

Dopo i sintomi inequivocabili del tumore che lo aveva colpito, p. Luciano Nascetti era in paziente e serena attesa del suo ritorno al Padre; attesa che si è conclusa il 7 maggio alle ore 17.00, dopo una lunga giornata di agonia, accompagnata dalle preghiere di confratelli, parenti e amici. È proprio vero che uno dei tratti caratteristici della sapienza del cuore, che costituisce la maturità spirituale delle persone, è il confronto con la morte. Imparare a morire non suppone solo la consapevolezza che la morte è il compimento necessario del cammino umano, ma implica soprattutto la capacità di viverne in modo positivo le numerose "anticipazioni", come la scomparsa di persone che abbiamo conosciuto e amato, la fine di una attività svolta per tanti anni, l'insorgere di malattie croniche o mortali.

P. Luciano Nascetti era nato a Roncastaldo in comune di Loiano il 30 gennaio 1924 e il suo nome di battesimo era Gherardo. Entrò in noviziato il 14 agosto 1940, emise la professione semplice il 15 agosto del '41 e quella perpetua il 25 febbraio del '45, fu ordinato sacerdote il 13 marzo del '48. Dal 3 settembre del '49 lo troviamo a Roma, alla Parrocchietta, dove resterà per ben 41 anni, fino al 13 agosto del 1990, prima come collaboratore parroco-

chiale e poi, dal 3 agosto 1963, come parroco; per due trienni sarà anche superiore della fraternità. Il 13 agosto del 1990 termina il suo lunghissimo servizio in parrocchia e chiede di trascorrere gli ultimi anni di apostolato attivo accanto ai malati: non essendo molte le richieste di questo tipo, i superiori lo destinano come Cappellano e superiore all'Ospedale Maggiore di Bologna, dove resterà fino all'intervento chirurgico del 2

giugno 1998. Ma anche in quest'ultimo anno non si dà per vinto: reggendosi a malapena sui piedi, fa ritorno al suo posto di lavoro al Maggiore, anche se deve ammettere che "non è più come prima: le forze vengono a mancare".

L'impressione che p. Luciano dava a chi lo incontrava in ospedale o in infermeria era di un uomo saggio, coi piedi per terra: cosciente del male che aveva e di avere i giorni contati: "Vedi come ci si riduce? Tutto passa! Io ringrazio il Signore: so di avere solo qualche giorno di vita, ma non sento male. È una grande grazia questa. Ho avuto due giorni difficili, ma ora sono sereno e pronto: spero che tutto si risolva presto; sia fatta la volontà di Dio". Aveva imparato a morire, assistendo

*"Padre parroco, tu sei ricco!"
esclamò il Papa
a P. Luciano Nascetti*

di fr. DINO DOZZI